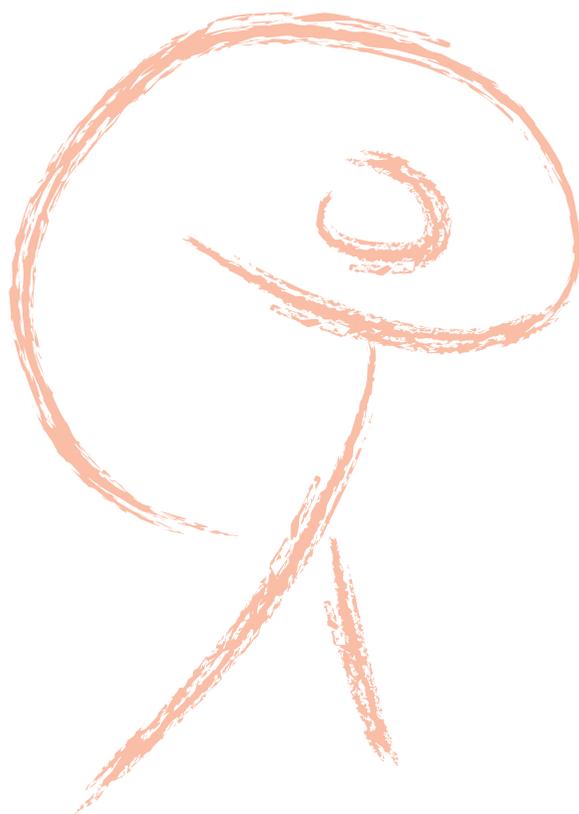


A CURA DI

LIA CHINOSI - PAOLA SCALARI

# IL BAMBINO IN PEZZI

*Ricomposizioni possibili tra il Sistema Giudiziario  
ed i Servizi di Tutela*



edizioni la meridiana

*p r e m e s s e . . . .  
per il cambiamento sociale*

a cura di  
**Lia Chinosi**  
**Paola Scalari**

## **IL BAMBINO IN PEZZI**

---

**Ricomposizioni possibili  
tra il Sistema Giudiziario  
ed i Servizi di Tutela**



# Indice

---

**Comporre il mosaico** ..... 7  
*Paola Scalari e Lia Chinosi*

**La voce dei bambini** ..... 11  
*Francesco Berto*

## **PARTE I – Pensieri e prassi giudiziarie**

1. Tutti assieme appassionatamente ..... 21  
*Lia Chinosi*

Testimonianza in diretta ..... 29  
*Una ragazza adottata*

2. L'interesse del minore nel sistema del diritto di famiglia ... 33  
*Carmelita Camardi e Roberto Senigaglia*

3. I pezzi di un figlio tra le mani dell'avvocato ..... 45  
*Elisabetta Mantovani*

4. Storie di vita ..... 61  
*Laura Apostolo*

5. Il giudice onorario, sinergia tra diritto e scienze umane .... 75  
*Ada Campolucci*

6. Vedere l'invisibile ..... 81  
*Daniela Catullo*

## **PARTE II – Il lavoro dei servizi**

7. Operatori in prima linea ..... 129  
*Paola Scalari*

8. La quiete dopo la tempesta ..... 133  
*Giulia Rossetto*

9. Connettere i contesti di vita ..... 143  
*Ombretta Zanon*

10. La relazione all'autorità giudiziaria e il progetto quadro .....	155
<i>Paola Baglioni</i>	
11. La comprensione delle competenze genitoriali .....	167
<i>Graziella Fava Vizziello</i>	
12. Il sostegno alle famiglie fragili .....	183
<i>Paola Scalari e Francesco Berto</i>	
13. In gruppo per ricomporre l'esperienza .....	201
<i>Paola Scalari</i>	

### **PARTE III – Offerte e opportunità**

14. Il bambino muto... figlio di muti genitori .....	217
<i>Lia Chinosi</i>	
15. La vita in diretta .....	221
<i>Famiglia affidataria</i>	
16. Entrare nelle case .....	225
<i>Francesco Randon</i>	
17. Spazi familiari per incontrarsi .....	237
<i>Lia Chinosi</i>	
18. Vivere in comunità .....	245
<i>Lia Chinosi</i>	

<b>Bibliografia</b> .....	261
---------------------------	-----

# Comporre il mosaico

di Paola Scalari e Lia Chinosi

*Il bambino in pezzi* raccoglie il pensiero di mondi tra loro lontani che si occupano della Tutela dei Minori.

Sono contesti che, pur interfacciandosi, spesso non si conoscono direttamente.

E, nella distanza tra loro, matura e prende forma la difficoltà di comunicare.

Abbiamo allora cercato di accorciare questa lontananza, avvicinandoli tutti insieme al bambino che ha bisogno di un intervento che lo tuteli nei suoi diritti.

Abbiamo chiamato a raccolta accademici e famiglie solidali, avvocati e operatori, professionisti del sociale e utenti, volontari e specialisti.

La tutela del minore è un sistema complesso, ma è ancor più complesso fare sistema.

In *Il bambino in pezzi* chi ha scritto ha provato a stare con gli altri protagonisti del percorso di tutela minorile, apprezzando proprio l'idea di una così ampia possibilità di conoscere e dare voce al bambino con genitori incapaci di proteggerlo.

Ognuno degli Autori che troverete si è fidato della nostra capacità di tenere insieme i diversi punti di vista, affinché la complessità non frammentasse il pensiero.

Molti hanno dunque risposto offrendo il loro contributo che, adesso, appartiene a tutti i lettori affinché lo intreccino con le loro esperienze personali. Altri si sono spaventati di un discorso “non solo” giuridico, “non solo” psicologico, “non solo” sociale, “non solo” affettivo... la complessità è una conquista, non la sommatoria di tante diversità complicate.

Ogni bambino ha diritto a vivere in famiglia – recita la legge –, ma quale famiglia? Come rendere madri e padri idonei a svolgere questo compito e ancora, se si debba infine togliere i bambini alle cure inadeguate di un genitore, chi potrà offrire qualcosa di più adatto alla sua crescita e chi infine garantisce che quella offerta sia una chance e non una ulteriore situazione di sofferenza?

Dubbi, domande, incertezze di un pensiero incompiuto che non può garantire “verità”.



*Il bambino in pezzi* si propone di offrire un'area di sosta in questo cammino, alla ricerca di idee più sicure da adoperare nell'ambito della tutela dei minori.

Una pluralità di attori entrano nella vita privata di una famiglia. Ognuno con il suo codice linguistico, culturale, emotivo.

Ognuno parla, decide, decreta, legifera, progetta e nell'insieme l'intervento può diventare una Babele.

Ognuno parla e nessuno sembra semplicemente ascoltare l'altro. Ognuno afferma la giustezza del suo pensiero e non sempre è in grado di decentrarsi per comprendere la logica altrui.

Ognuno afferma e si comporta come se conoscesse la verità, ma la difficoltà risiede proprio nell'assumere un atteggiamento di ricerca per avvicinarvisi, pur sapendo di non possederla.

Tanta presuntuosa sicurezza fa da scudo ad una profonda insicurezza.

La domanda che circola – senza possibilità di risposta – riguarda quale sia il bene del minore. Tutti lo vogliono, o sono chiamati a cercarlo, ma nessuno conosce davvero cosa produrranno i suoi interventi all'interno dei legami che hanno dato vita ad un nuovo individuo, quando dei soggetti estranei – pur mossi dalle migliori intenzioni – si intromettono.

Il sistema giudiziario s'interfaccia con la costellazione dei servizi, che si interfaccia a sua volta con professionisti e volontari. Tutti insieme lo metteranno in salvo dai suoi genitori cattivi o lo faranno diventare un bambino incattivito a causa della interferenza di così tanti estranei?

Tutti insieme offriranno un'altra opportunità a genitori che non vedono i bisogni del figlio? Oppure mentre questa lotta si gioca nelle stanze dei servizi e nelle aule dei Tribunali nessuno si accorge del malessere prodotto da tutti questi movimenti?

L'istituzione giudiziaria e le realtà dei servizi sociali, sanitari e socio-sanitari sono coinvolti dalla necessità di dare seguito ai principi legislativi in tema di tutela minorile, ma nessuno di loro è esonerato dall'interpretare al meglio la realizzazione di questa tutela. Ed è in questo interpretare il bene del bambino che tutto si complica.

Meglio segnalare subito o aspettare? E cosa attendere?

Meglio lavorare sulla condivisione con la famiglia o farle sentire la voce della giustizia? E quale può essere la funzione del sistema giudiziario, con i suoi decreti imperativi, rispetto al progettare



dei servizi? Meglio lavorare con gli altri o da soli? E se i servizi non riescono a portare avanti i dettami dei decreti, chi tutelerà gli operatori?

Paura, persecutorietà, giudizio, condanna, colpa sono gli stati d'animo che rendono invisibile il bambino, poiché ognuno lo vede dal suo pulpito e in realtà così facendo lo fa a pezzi.

Per questo il criticare sembra preferibile al dialogare, poiché risulta più facile dire cosa l'altro ha sbagliato o non ha fatto, che provare a capire come farsi coraggio reciprocamente quando si devono prendere decisioni di tale rilievo nella vita presente di un bambino e anche nella discendenza che realizzerà un indomani. In questo campo ognuno quindi preferisce dire cosa dovrebbe o non dovrebbe fare qualcun altro che *fare insieme all'altro*.

Di questa difficoltà ne è stata testimone la costruzione stessa di questo libro che ha visto molti aderire con passione al progetto, ma arrestarsi, ritirarsi, confondersi di fronte al compito di narrare il proprio punto di vista, esplicitando i codici da cui attingeva la sua visione del problema.

Nei contributi è emersa una pluralità di linguaggi che ha mostrato come qualcuno sappia coniugare il discorso professionale con quello emotivo e come qualcun altro tenda ad adoperare più l'uno o l'altro dei due stati d'animo, senza riuscire del tutto a collegarli.

La scissione tra un pensiero cognitivo – ritenuto forte – e un pensiero emotivo – ritenuto debole – rende silenzioso il vissuto affettivo che poi entra prepotentemente nelle scelte operative, distorcendo apparenti discorsi logici, razionali, oggettivi.

Il linguaggio professionale non dovrebbe escludere un discorso sugli affetti.

I due modi di comunicare vanno invece esplorati, coniugati, considerati poiché non si può parlare di bambini senza sapere cosa ciò significhi e senza saper risuonare con loro.

Proprio partendo da questo presupposto, nel libro *Il bambino in pezzi* abbiamo voluto rendere palese l'eterogeneo mosaico fatto dai tasselli dei tanti soggetti che entrano in campo quando è necessario tutelare un minore.

Qualcuno dei soggetti in verità nel testo non c'è perché alla fine si è defilato. Qualcun altro non c'è perché non lo abbiamo potuto collocare nel testo, in quanto eccessivamente pregno di emozioni soggettive. Qualcun altro ancora lo abbiamo lasciato fuori, per



dare più rilievo ad altri protagonisti del processo di tutela del minore.

Il gruppo si è allargato e ristretto nel costruirsi del progetto di stesura del libro. L'importante per noi curatrici non era produrre un trattato esauriente, cosa che in questo campo risulta davvero impossibile, ma far coesistere in un unico testo le voci del discorso giuridico con quelle dei professionisti e dei volontari che operano con e nei servizi, connettendo tutto questo con le testimonianze dei protagonisti, siano essi i minori stessi o le loro famiglie.

Virtualmente li abbiamo allora fatti accomodare in cerchio e ascoltandoli abbiamo svolto la nostra funzione di coordinatori, dando spazio ad ognuno, senza volerli trainare verso nessuna meta da noi stabilita. Per questo abbiamo lasciato andare chi non riusciva a stare dentro, abbiamo tenuto fuori chi non era in grado di stare ai patti, abbiamo chiamato dentro chi latitava. Questa modalità di lavoro ha permesso anche a noi curatrici di imparare dall'esperienza e nell'esperienza.

Rifacendoci alla teoria del Gruppo Operativo e della Psicologia sociale analitica, abbiamo ritenuto che il processo di costruzione del libro, le dissonanze e le asprezze, gli espliciti e gli impliciti dessero in diretta il senso della co-costruzione del progetto di tutela.

Abbiamo quindi letto attacchi, fughe, assenze, ritardi, ritiri. Confusioni come normali pezzi di un processo che non riesce e non può essere lineare. Ed è questo il messaggio che il libro vuole trasmettere.

Se si può tollerare la confusione, la conflittualità, la diversità, la fatica dell'apprendere dall'esperienza, in presenza di qualcuno che riesca a dare a tutto questo un significato, allora si assiste alla creazione di un pensiero nuovo, inedito, germinativo perché nato dall'incontro tra tanti soggetti che hanno un unico compito: far star sufficientemente bene il bambino.

# 1.

## Tutti assieme appassionatamente

di Lia Chinosi

*“... ed è il giudice, in relazione ad una precisa situazione di fatto, che valuta e giudica se il comportamento del genitore e la situazione del minore siano sussumibili nelle categorie del pregiudizio, del pregiudizio grave, dell’abbandono...”*

dott. Maria Teresa Rossi,

Presidente del Tribunale per i minorenni di Venezia

Abbiamo introdotto questo libro segnalando proprio che si cercava di rimettere assieme, di ritrovare un legame tra questi mondi a volte lontani – della giustizia, dei servizi e delle risorse territoriali – questi mondi che lavorano apparentemente attorno ad un unico obiettivo, quello di porre fine alla criticità di vita di alcuni bambini smarriti, attornati da adulti incapaci di soddisfare molte delle loro basilari necessità: “... Ed è in questo *interpretare il bene del bambino* che tutto si complica”.

Iniziamo, in questa prima parte, a prendere contatto con le sue esigenze di protezione nella crescita, così come sono comunemente assunte da ogni società civile, trasformate e sancite dal sistema legislativo italiano, in primis l’art. 30 della Costituzione, riconosciute poi dalla Convenzione di New York del 1989... “nell’interesse preminente del bambino”.

La tutela e la protezione dei diritti dell’infanzia, dal punto di vista giuridico, avviene in ambiti e con strumenti ben distinti da quelli amministrativi, o educativi o della salute: si parla di Procure, di Avvocati, di Tribunali, di Giudici Onorari, di Ausiliari del giudice, di C.T.U., di Tutori che subentrano nella funzione di potestà genitoriale vicariante, di affidi intra-familiari, etero-familiari o presso terzi... un complesso sistema giuridico nato per realizzare la tutela dei diritti in ogni grado e stato del procedimento, nel



contraddittorio delle parti e in condizione di parità davanti ad un giudice terzo ed imparziale.

... È evidente infatti che interventi non coerenti alle finalità proprie di ciascun livello, provocano fenomeni di interferenza, di turbolenza che possono compromettere la condizione del bambino. Alla fine, nella migliore delle ipotesi, quando non si verificano attriti e conflitti, si realizzano interventi di protezione appesantiti inutilmente dai tempi della giustizia e minati dal contesto obbligato che impedisce lo sviluppo dell'alleanza terapeutica tra operatori ed utenti. (G. Sergio)

Eppure dalla contaminazione di codici scientifici differenti – giuridico, educativo e psicologico – è nata l'ossatura del Tribunale per i minorenni, negli anni Trenta, con la sua anomala composizione di giudici togati e di giudici onorari, afferenti questi alle differenti discipline evolutive. Sono nate in seguito proposte e metodologie integrate per affrontare la tutela dei diritti della persona al suo sviluppo, in un ambito di relazioni umane protettive. Vorrei qui ricordare il Codice di Hamstead-Haven, apparso nel libro *Before the Best Interest of the Child* (1983), redatto da Anna Freud, fondatrice della Hamstead-Haven Child Clinic di Londra, da Joseph Goldstein e Albert J. Solnit, rispettivamente della Law School e del Child Study Center della università di Yale (USA). Nel suddetto volume, venivano codificate alcune basilari domande per chiarire e condividere tra gli addetti ai lavori i presupposti per la migliore collocazione dei bambini da tutelare e proteggere, avendo come criterio base il minimo intervento dello stato e la limitazione delle ingerenze invasive e inopportune (cit. in G.B. Camerini).

I tre autori concordavano poi su tre importanti questioni, più che mai attuali nella difficoltà della scelta di comportamenti giuridici e professionali coerenti con i tempi ed i modelli di tutela dell'infanzia:

- *Comprensione del tempo da parte del bambino*: che si basa sull'impellenza dei suoi bisogni istintuali ed emozionali e di conseguenza non appare simile al senso del tempo che passa per un adulto. Il senso del tempo muta con il suo sviluppo e quindi periodi di separazione dal genitore, che sono portatori di rilevanti fratture affettive, possono avere una importanza ridotta in età più avanzata.
- *Alternativa possibile meno dannosa*: corrisponde alla migliore collocazione del bambino, in relazione al senso del tempo

del minore, all'opportunità per lui di essere desiderato e di poter stabilire, sulla base della continuità e della permanenza dell'oggetto, una relazione con almeno un adulto che sia o possa diventare il suo genitore psicologico. Questo è quanto va comprovato davanti al Giudice.

- *Indirizzo pubblico per ridurre al minimo le fratture*: gli interventi siano tesi al mantenimento della continuità delle relazioni. L'importanza della stabilità della relazione e le conseguenze per la sua rottura variano con il livello di sviluppo del bambino.

Nonostante questa ed altre suggestioni – come le Linee Guida per la Tutela Minorile attuate in molte Regioni o i Protocolli siglati dagli Osservatori Giustizia Minorile – che testimoniano una volontà di coniugare più discipline scientifiche per comprendere e regolare sia gli status giuridici che le relazioni affettive, un equilibrio per raggiungere “il bene del minore” è sempre difficile e non sarà mai stabilmente sancito. Troppe le parti in causa, troppo intimi gli interessi che vengono toccati, per pensare ad una possibilità di apprendere formule certe e ripetibili da “manuale delle giovani marmotte” e il percorso della tutela confluisce poi sempre nell'area del *processo giuridico*, che sembra il solo in grado di contenere e mettere a confronto metodi, codici deontologici, linguaggi, conflitti e finalità così differenti... *ma sarà poi davvero questo il contenitore migliore del confronto?*

Come sia ancora lungo e incerto il cammino per poter incontrare il termine “tutela e protezione” coniugato con comune intendimento e coerenza tra tutte le parti in causa, lo si vedrà nello svolgersi dei saggi raccolti in questa prima parte. Ed usare il filo che tesse una possibile condivisione non è stata una scelta a caso: avere qualcosa in comune con altri predispone al riconoscimento degli altri come diversi da sé ma ugualmente presenti sulla scena giuridica della tutela.

Cominciare ad affrontare il tema dell'area giuridica, in modo che da subito si potesse percepire la contaminazione tra sentire ed operare, tra tutela della procedura giuridica e tutela della continuità delle relazioni, tra risultati attesi e quelli realmente possibili, tra finalità sociali e giuridiche, ha significato per noi dare spazio sensibile e rispettoso all'esperienza di una bambina adottata molti anni fa, una creatura che è riuscita a narrare il cammino



di adattamento personale alla lacerazione delle relazioni familiari e che, a conferma del senso differente del “tempo” e dei ricordi salvati, solo verso i suoi 16 anni vede emergere in sé la nostalgia delle sue radici e solo a 24 anni recupera le foto della sua infanzia, di lei insieme ai genitori naturali “... ed ero anche sinceramente curiosa di vedere a chi assomigliavo. Sembra una cosa banale e scontata, ma vedere a chi devo il mio aspetto, e l’espressione dei miei geni era ed è molto importante”. Una persona grata a chi ha preso per lei e su di lei la scelta dell’allontanamento da relazioni affettive troppo distruttive.

Il primo codice interpretativo non può che provenire dal pensiero giuridico, che fonda le procedure e dà la cornice di riferimento per una collocazione più certa delle finalità di un lavoro di protezione minorile. Camardi e Senigaglia ci introducono nel mondo del diritto cercando di non sottovalutare, nonostante il linguaggio professionale, che il manto giuridico non copre da solo la possibilità di meglio comprendere il che fare in questo campo pieno di conflitti di interessi.

E proprio perché si tratta di un campo minato dai conflitti interni ed esterni al sistema familiare, sistema deputato per legge e per cultura ad essere il naturale contenitore della crescita infantile, che la soluzione viene cercata nell’attivazione di procedure che portino all’apertura di un fascicolo presso un Tribunale civile o per i minorenni... e qui entra sulla scena della tutela la figura dell’avvocato, straordinaria opportunità di mediatore di conflitti o mistificante paladino di una dialettica mal interpretata. La proposta di come si lavora in questo campo l’abbiamo ricevuta da un avvocato, direi meglio da una avvocatessa, Elisabetta Mantovani, impegnata anche nel campo della formazione di avvocati di famiglia.

Il suo lungo e toccante intervento ci riporta dall’astrattezza della legge alle fatiche e alle sofferenze del quotidiano dipanarsi di incomprensioni e male/utilizzazioni dei bambini dentro i conflitti e le dispute eterne degli adulti... perché se i giudici a volte riescono a tenersi lontani dalle emozioni, gli avvocati – così come gli operatori dei servizi territoriali – ne sono immersi e devono trovare, come tutti, le migliori strategie per affrontarle...

Aperto il fascicolo in Tribunale, la situazione appare a volte così ingarbugliata, che lavorare per estrarre il cuore palpitante delle

origini del conflitto a volte produce il toccare con mano e “sporcarsi” della natura di cui son fatti i sogni e i desideri frustrati e inarrivabili di genitori/figli e operatori e giudici. Della complessità normativa e relazionale che si dipana attorno ai fascicoli del Tribunale abbiamo chiesto la testimonianza di due differenti protagonisti della scena giuridica della tutela, il Consulente Tecnico d’Ufficio e il Giudice Onorario.

Il Consulente Tecnico d’Ufficio (C.T.U.) entra in aiuto al giudice togato quando la natura eminentemente emotiva dei conflitti che insorgono nei gruppi familiari disfunzionali ostacola la comprensione del loro funzionamento e la conseguente realizzazione di soluzioni razionali e condivisibili da tutte le parti in causa. A volte il conflitto familiare si può trasformare in conflitto istituzionale – tra sistema dei servizi e gruppo familiare – e per evitare che si trasformi in conflitto giudiziario, emerge la necessità di nominare un ausiliario del giudice, al fine di evitare rischi di grave pregiudizio per il minore al centro dell’osservazione o della contesa genitoriale. La nostra C.T.U., Laura Apostolo, ci accompagna ad analizzare proprio cosa significhi trovarsi nel ruolo di “esterno” al conflitto e come gestire tale “terziarietà” per riallacciare i fili di una rete di tutela che ha iniziato a fare acqua da molti gangli fondamentali.

Ma anche all’interno del Tribunale per i Minorenni ci sono professionisti che sanno “ascoltare” la voce delle famiglie, dei servizi e dei bambini coinvolti in una tutela giuridica... la prima di queste funzioni di cerniera tra applicazione delle norme e comprensione della situazione viene di fatto occupata dal Giudice Onorario. E le riflessioni di Ada Campolucci ci portano dentro la problematicità del confronto/scontro tra norme giuridiche e comprensione dinamica delle relazioni umane, difettose e mai perfette.

La fatica di ricercare un linguaggio comune emerge dalla sua testimonianza, ed è una fatica non solo per i giudici. Anche i professionisti chiamati a coadiuvare il percorso di comprensione e di decisione, che si intraprende laddove si apre un fascicolo di tutela giuridica, si trovano in un altro mondo, in un territorio sconosciuto, quello che prima o poi dovrà emettere decreti e giudizi.

Molte volte l’esperienza frustrante degli operatori territoriali, che lavorano nell’ambito della beneficenza, si trasforma in una comune richiesta di qualcuno che finalmente decida qualcosa e la collegialità delle decisioni nell’area della tutela può essere giocata da più



parti come garanzia di una generatività di scelte maggiormente coerenti.

Ma il bene del minore non può essere determinato solo dalla collegiale assunzione di responsabilità, occorre ritornare ad assumerlo come finalità centrale dell'operare: "... Il diritto di difesa e la terzietà del giudice debbono compenetrarsi con il principio di superiore interesse del minore" con questa frase apre il contributo Daniela Catullo, aiutandoci, nel suo lungo e preciso percorso conoscitivo delle modalità di ascolto del minore, a riannodare il filo dell'attenzione e del rispetto e della capacità empatica di lavorare per far riemergere il bambino inascoltato, il bambino invisibile, il bambino da ricomporre. Vedremo poi, nella terza parte del presente volume, come sia importante aiutare anche i genitori a riascoltare il proprio figlio e a riorganizzare i propri bisogni "anche" in base alle esigenze del più piccolo in famiglia, ma già nella proposta di questo ascolto, che sembra rivolto ai professionisti della parola, emerge invece con molta chiarezza l'importanza di reintrodurre il genitore nel circuito della comunicazione e della comprensione. I limiti di un ascolto in campo giuridico sono molti, intriso come è della conflittualità distruttiva dei genitori in disputa perenne, ma l'autrice ci ricorda quanto sia importante aiutare un bambino ad emergere dal fondale del conflitto, perché "... Il bambino sul quale il giudice decide non è più un bambino raccontato, ma un bambino conosciuto, che ha parlato di sé", e a volte anche solo questo permette il rifluire dei diritti e la ricomposizione della scala delle priorità familiari.

E per ultimo abbiamo voluto dare voce ad una figura che solo da pochi anni ha avuto una sua collocazione "attiva" nella scena della tutela minorile: il Tutore. Prevista era già prevista per legge da secoli, basti pensare alle commedie goldoniane o ai romanzi dell'Ottocento italiano ed europeo, ma si trattava sempre di una tutela patrimoniale – ingenti patrimoni da sottrarre ad innocenti fanciulle o fanciulli – che raramente si trasformava in una tutela dei diritti verso gli stessi.

L'aver poi affidato tale funzione sempre di più a funzionari dei vari Enti Pubblici non ha di certo contribuito a far emergere dalla sfondo la sua intrinseca funzione di tutela, figura schiacciata dal conflitto di interessi del dover schierarsi dalla parte di chi non aveva voce o di collocarsi, più comodamente, dalla parte del servizio

affidatario, del quale servizio si era il più delle volte il responsabile istituzionale (Sindaco, Capo Ripartizione, Direttore, ecc.).

Il rinsaldarsi della nuova prassi di reperimento, selezione e preparazione di persone disponibili a svolgere attività di tutela e curatela, così come previsto in Veneto, ad esempio, dalla legge che ha istituito l'Ufficio del Pubblico Tutore, ha permesso la nascita di figure professionali maggiormente preparate nel campo della tutela minorile, che possono prestare la loro opera senza conflitti di appartenenza.

Ma la difficoltà da parte dei servizi di tener presente questa nuova funzione, non più inglobata nella routine del servizio medesimo, la si riscontra ancora nella quotidianità dell'operare territoriale. Quasi che questa figura, che porta avanti le esigenze di vita e di futuro diverso per il minore da lei tutelato – ed ha pure la capacità giuridica e personale per farlo – diventi il *convitato di pietra* sulla tavola della spartizione delle funzioni giuridico/professionali. In molte occasioni, tutori da me ascoltati nell'ambito della mia funzione di Giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni mi hanno comunicato di non ricevere nessuna informazione delle scelte dei servizi affidatari, di non sapere quasi nulla della vita del minore da tutelare e di considerarsi un'inutile pedina di scorta.

La viva voce del Tutore prof. Marina Scalori dà conferma di questa sensazione, ponendo una questione sul ruolo del “terzo” nelle vicende giudiziarie, vissuto più come persecuzione indagatrice delle difficoltà di risposte pertinenti e coerenti, che come risorsa con la quale stringere una buona alleanza operativa.

## Bibliografia

CAMERINI G.B., *La valutazione del danno psichico nell'infanzia e nell'adolescenza*, Giuffrè Editore, Milano 2014.

SERGIO G., *L'allontanamento del bambino in situazioni di emergenza*, dispensa del Corso di Perfezionamento sulla Prevenzione dell'abuso all'infanzia dell'Università di Modena.

ID., *La tutela del minore come progetto di intervento dinamico. Rapporti dialettici tra giudizi e servizi*, Atti del Convegno “Il bambino tra rischio e pregiudizio”.



# 7.

## Operatori in prima linea

*di Paola Scalari*

### CONTESTI INTRECCIATI

### 7.1

Gli operatori dei servizi che si occupano della tutela minori sono esposti alla sofferenza dei piccoli maltrattati, trascurati e abusati.

Sono questi dei figli violati, offesi, incompresi.

Sono dei minori senza diritti ai quali verrà negata l'infanzia se i professionisti della tutela non troveranno il modo di aiutarli.

Sono dei bambini che richiedono agli operatori uno sguardo compassionevole, ma fermo, e una forza d'animo empatica, ma ragionevole.

Sono ragazzi che vivono con genitori difficili, distratti, devastanti.

I contesti di vita familiare negligenti richiedono ad assistenti sociali, psicologi ed educatori di schierarsi in prima linea.

L'operatore è dunque chiamato ad oltrepassare la circonferenza privata del mondo familiare per far spazio alla crescita dei piccoli di casa.

Il professionista che opera per la tutela minorile non dovrebbe arretrare per la paura di essere impotente di fronte alla pluralità di patemi, rabbie e chimere che contraddistinguono il gruppo familiare disfunzionale.

Madri infelici, padri confusi, genitori combattivi, adulti minacciosi, bimbi oppositivi meritano tanta comprensione, ma non una resa. All'operatore è chiesto di combattere contro le pretese e i mondi illusori di queste famiglie poiché è necessario che qualcuno si assuma la responsabilità dei piccoli che sono nati in un sistema familiare incompetente.

La lotta è dura poiché il dolore che si sprigiona dal confine familiare penetrato dal sistema di tutela è profondo. È un'angoscia che minaccia la radice identitaria di ogni componente della famiglia. Il setting del mondo familiare, una volta rotto a causa dell'entrata in scena di assistenti sociali, psicologi, educatori professionali,



avvocati, giudici, lascia fuoriuscire le parti più bizzarre di ognuno dei soggetti che prima conteneva.

I professionisti che intervengono per la tutela dei minori incontrano perciò – quotidianamente – la solitudine dei grandi mai divenuti adulti, la fragilità della comunità che non riesce ad occuparsi e preoccuparsi dei suoi cittadini più vulnerabili, la limitatezza delle risorse dei servizi appartenenti ad un sistema istituzionale in crisi. Gli operatori osservano il bambino distruggere se stesso, imprigionato da abissali mancanze, avvilito da imperdonabili carenze, negato da inesauribili contraddizioni. I professionisti incontrano giovani figli che perdono il controllo, rinunciano ad esistere, si disperdono nel magma psichico dei loro genitori, rompono tutto ciò che li circonda, attaccano qualsiasi mano venga loro porta, svaniscono nel tormento. Sono questi dei figli muti o urlanti che fanno disperare perché cresciuti senza attaccamenti sicuri. Sono dei ragazzi tristi o distruttivi che rifiutano tutti perché annientati dall'assenza di uno sguardo che restituisca loro una identità integrata. Sono dei piccoli difficili da aiutare.

Gli incontri ravvicinati con la povertà d'animo, economica, culturale delle famiglie problematiche richiedono quindi che la comunità si assuma tutta la responsabilità possibile affinché ogni pezzo del sistema di tutela, unendosi agli altri soggetti chiamati a proteggere l'infanzia, possa immaginare come raggiungere questi bambini disperati e offrire loro una chance.

Ogni cittadino che vede un bambino maltrattato è chiamato a denunciare i fatti osservati. Ogni servizio è impegnato a comprendere e contrastare le situazioni familiari che creano disagio ai figli. Ogni Tribunale per i Minorenni è chiamato a rispondere in tempi idonei ai quesiti che la crescita dei piccoli impone.

L'ingiustizia implicita in queste tristi situazioni non è sanabile, ma sollevabile, contenibile, riparabile se si riesce a costruire un progetto capace di proteggere i piccoli di casa.

Quando un genitore non sa occuparsi del figlio si è già compiuta una prevaricazione, dopo è solamente necessario non aggravarla intervenendo tempestivamente affinché il danno non devasti il bambino.

Abbiamo allora voluto aprire questa seconda parte di *Il bambino in pezzi* con la testimonianza delle famiglie che sono entrate nel sistema di Tutela dei Minori.

Il vissuto, le storie, i travagli affettivi, raccolti da Giulia Rossetto,



attraverso delle chiacchierate con i soggetti protagonisti di una tutela, permettono di entrare nel vivo del problema. Possiamo così sentire sia come sistema dei servizi sia come sistema giuridico, se necessario, la durezza di una responsabilità che non è possibile semplificare, banalizzare, alleggerire. Decidere per i figli degli altri implica una statura emotiva e intellettuale capace di vicinanza sentimentali e di lontananze da qualsivoglia pregiudizio.

Il dettame bioniano del “lavorare senza memoria e senza desiderio” qui, se possibile, è ancor più vero poiché ogni volta bisogna inventare la tutela di quello specifico figlio che rischia di non poter crescere.

Questa fatica emotiva induce gli operatori a difendersi attraverso due vie di fuga.

La prima li vede battere in ritirata.

L'eccessiva distanza emotiva li fa diventare insensibili, rigidi, freddi, burocratici.

Agiscono meccanicamente. Dimenticano di operare. Danno le colpe agli altri per non sentire il peso della propria responsabilità. La seconda difesa si attua attraverso la confusione affettiva tra sé e l'utente.

L'operatore vuole fare giustizia in prima persona. Asseconda allora il pensiero del mondo familiare disfunzionale che proclama come nessuno lo capisca.

Il professionista si prodiga in maniera personale, si batte contro tutti in nome di quel contesto, si sente il paladino della situazione.

L'operatore sociale è chiamato a un sapere complesso che tiene insieme la giurisprudenza – per conoscere come si muova la legge sulla tutela – con la psicopatologia – per sapere come si strutturi la mente di un piccino – la psicologia sociale – per leggere le dinamiche intersoggettive – e infine le competenze educative – per analizzare come sviluppare le risorse di genitori e figli.

A questa complessità abbiamo voluto dare spessore senza alcuna semplificazione.

La riflessione sull'importanza per un bambino di crescere in contesti emotivi capaci di tenersi reciprocamente in mente tra di loro ci viene offerta da Ombretta Zanon.

A questa panoramica segue il saggio di Paola Baglioni che articola come operare nel sociale per arrivare a costruire un progetto com-



pleto in risposta a disagi sociali, soggettivi, educativi, relazionali. A questo punto risulta chiaro che è necessario comprendere chi siano questi genitori che non riescono a tutelare i propri figli e quali siano le speranze di portarli ad un livello sufficiente di accudimento del loro bambino.

Il lavoro sulla valutazione delle competenze genitoriali di Graziella Fava Viziello, collegato subito dopo al saggio di Paola Scalari e Francesco Berto, sul sostegno da offrire alla famiglia in difficoltà, offrono due punti di vista complementari su come affrontare la genitorialità disfunzionale.

Nei Servizi per la Tutela dei Minori a questa complessità si è risposto con équipe multiprofessionali che facilitino il tener conto delle discipline psicologiche, sociali ed educative.

Lavorare insieme non sempre è proficuo poiché i molti fattori in gioco e la forte carica emotiva che portano con loro, alle volte, vorrebbero trovare in ardite semplificazioni la possibilità di calmare l'ansia che suscitano bambini violati nel corpo e nella mente.

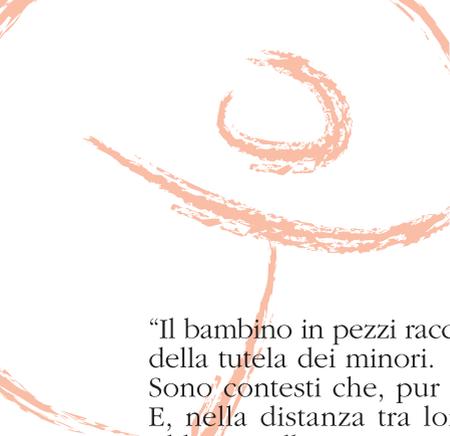
La supervisione quindi diviene lo strumento fondamentale per non perdere la rotta e per tenere insieme i pezzi di lavoro di ogni componente dell'équipe sia del Servizio di Tutela sia del gruppo di lavoro che si crea attorno ad ogni bambino sofferente.

Il contributo di Paola Scalari va dunque in questa direzione cercando di offrire spunti su come mettere insieme i pezzi del bambino sofferente a causa della mancata tutela dei suoi adulti di riferimento.

## **Bibliografia**

PAGLIARANI L., *Violenza e bellezza. Il conflitto negli individui e nella società*, Guerini e Associati, Milano 2012.





“Il bambino in pezzi raccoglie il pensiero di mondi tra loro lontani, che si occupano della tutela dei minori.

Sono contesti che, pur interfacciandosi, spesso non si conoscono direttamente. E, nella distanza tra loro, matura e prende forma la difficoltà di comunicare. Abbiamo allora cercato di accorciare questa lontananza, avvicinandoli tutti insieme al bambino che ha bisogno di un intervento che lo tuteli nei suoi diritti. Abbiamo chiamato a raccolta accademici e famiglie solidali, avvocati e operatori, professionisti del sociale e utenti, volontari e specialisti.

La tutela del minore è un sistema complesso, ma è ancor più complesso fare sistema.

Una pluralità di attori entrano nella vita privata di una famiglia. Ognuno con il suo codice linguistico, culturale, emotivo.

Ognuno parla, decide, decreta, legifera, progetta e nell'insieme l'intervento può diventare una Babele.

Ognuno parla e nessuno sembra semplicemente ascoltare l'altro. Ognuno afferma il suo pensiero e non sempre è in grado di decentrarsi per comprendere la logica altrui.

Ognuno afferma e si comporta come se conoscesse la verità, ma la difficoltà risiede proprio nell'assumere un atteggiamento di ricerca per avvicinarvisi, pur sapendo di non possederla.

Abbiamo quindi letto attacchi, fughe, assenze, ritardi, ritiri. Confusioni come normali pezzi di un processo che non riesce e non può essere lineare. Ed è questo il messaggio che il libro vuole trasmettere.

Se si può tollerare la confusione, la conflittualità, la diversità, la fatica dell'apprendere dall'esperienza, in presenza di qualcuno che riesca a dare a tutto questo un significato, allora si assiste alla creazione di un pensiero nuovo, inedito, germinativo perché nato dall'incontro tra tanti soggetti che hanno un unico compito: far star sufficientemente bene il bambino.” (dall'*Introduzione*)

**Lia Chinosi**, psicologa e psicoterapeuta. Ha insegnato al Corso di Laurea in Servizio Sociale presso Università Ca' Foscari di Venezia. Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Venezia è supervisore alla Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG di Milano. Autrice di testi sulla tutela minori e sulle competenze materne e genitoriali.

**Paola Scalari**, psicoterapeuta e psicosocioanalista, esercita a Venezia. Socia Ariele Psicoterapia, Ariele psicosocioanalisi e COIRAG. Docente in Psicopatologia della coppia e della famiglia e supervisore alla Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG di Milano. Autrice di molti testi sulla genitorialità e sull'adolescenza ([www.paolascalari.it](http://www.paolascalari.it)).

Euro 26,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-411-7



9 788861 534117